

il commento al vangelo della domenica



VANGELO DI SENSI IN ASCOLTO

Mc 7,31-37

il commento di E. Ronchi al vangelo della ventitreesima domenica del tempo ordinario



Ancora un miracolo. Uno dei tanti.

Portano da Gesù un uomo prigioniero del silenzio, mentre la parola era murata dentro di lui.

Una vita senza musica e senza voce, un sordomuto come noi che non ci si capisce, che non si sa ascoltare, sordi come lui.

Siamo invasi da social che ci fanno comunicare con tutti, anche quando nessuno ci ascolta; ci piace essere conosciuti da un mucchio di sconosciuti.

Quel sordomuto è fortunato e non per la guarigione, ma perché attorniato da amici che si prendono cura di lui: e lo condussero da Gesù.

La guarigione inizia quando nel volto di qualcuno vediamo spuntare un germoglio di amore compassionevole.

‘E lo pregarono di imporgli la mano’. Ma Gesù fa molto di più: lo prende in disparte, lontano dalla folla: Io e te soli, per

questo tempo niente conta più di te.

Non importa se è santo o peccatore. Soffre e basta.

E noi? Quando invece di dire: sei malato, sei nevrotico, si dirà: vieni a cena da me, al riparo della mia amicizia?

Li immagino occhi negli occhi, con Gesù che prende quel volto fra le mani, con poche parole e gesti molto intimi.

Lo tocca, e pone le dita sugli orecchi del sordo. Come lo scultore sulla creta che sta plasmando, come in una carezza. A parlare è la tenerezza dei gesti.

Poi con la saliva toccò la sua lingua. Spirito e parola condensati, in un vangelo di contatti, di odori, di sapori.

Gesù opera la guarigione dei sensi, e per farlo li usa tutti; mani, occhi, orecchi, bocca, per ricondurci all'essenza della vita, perché è attraverso i sensi che percepiamo il mondo.

Guardando verso il cielo, emise un sospiro, e gli disse: Effatà! In aramaico, nel dialetto di casa, nella lingua della madre, ripartendo dalle radici.

Apriti e non "apritevi", si rivolge così all'uomo intero, e non ai suoi orecchi. Apriti, come si apre una porta all'ospite, come le braccia all'amore.

Apriti agli altri e a Dio, anche con le tue ferite, attraverso le quali vita esce e vita entra.

Una vita guarita è quella che si apre sul mondo: e subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. In realtà non è l'organo fisico dell'orecchio, in realtà è scritto che si aprirono 'gli ascolti'. Si aprì la comprensione, non gli orecchi.

Se non sai ascoltare, perdi la parola. E sa parlare solo chi sa ascoltare. Dono da chiedere instancabilmente, per il sordomuto che è in noi:

donaci, Signore, un cuore che ascolta (cfr 1Re 3,9).

Allora nasceranno pensieri e parole che ci faranno uscire dall'assurdo di parole non dette e non ascoltate, dall'assurdo che è l'uomo chiuso.

Che l'unica nostra parola sia: 'apriti'.

Se apri la tua porta, vita viene (Jaki Petrovic).